



Musei

COLABRODO FRANCESE

Quello del Louvre è stato soltanto il furto più clamoroso. **Negli ultimi dodici mesi si contano almeno nove incursioni in altrettanti musei pubblici.** I ladri cercano soprattutto oro, il cui valore è ai massimi. E adesso sotto accusa c'è l'intero sistema di sicurezza d'Oltralpe.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

In principio fu Vincenzo Peruggia, imbianchino di Duenza immigrato a Parigi, che in una fredda mattina del 1911 umiliò il Louvre e la Francia intera con quello che sarà ribattezzato «il furto del secolo», ovvero la sottrazione della *Gioconda* di Leonardo Da Vinci. Per ritrovare il capolavoro dei capolavori, la presidenza della Repubblica affidò le indagini al prefetto Louis Léprie, filantropo e specialista nella gestione delle crisi cui i francesi avevano fatto ricorso già in altre difficili circostanze, dall'Algeria all'Affare Dreyfus fino all'esondazione della Senna giusto l'anno precedente. A Léprie si devono invero la modernizzazione delle forze di Polizia e numerose intuizioni che si sarebbero rivelate molto efficaci, come dotare i gendarmi di manganelli,

fischietti e biciclette per pattugliare più agilmente i grandi quartieri di Parigi o come disseminare la città di telefoni per chiamare polizia e pompieri. Creò persino un museo della prefettura di Polizia. Ciò nonostante, a nulla valsero i suoi sforzi. La *Gioconda* resterà nelle mani di Peruggia fino al dicembre 1913, quando – altro grave smacco per i cugini d'oltralpe – saranno i Carabinieri di Firenze a recuperare l'opera eterna.

Ebbene, Parigi sembra non avere imparato niente nei più di cent'anni passati da quell'esperienza. Il sistema museale francese fa acqua da tutti gli ingressi, come si vede in questi giorni. Certamente parliamo del clamoroso furto dei gioielli della corona al Louvre dello scorso 19 ottobre, ma non solo. Dopo appena un giorno un'altra istituzione

culturale si è ritrovata sotto attacco. Il sindaco di Langres, cittadina della Marna, nell'Est del Paese, è stato svegliato da una telefonata urgente: anche la Maison des Lumières Denis Diderot era stata svaligiata. I ladri avevano sfondato l'ingresso senza incontrare ostacoli, raggiunto la sala principale e prelevato numerose monete d'oro e d'argento del XVIII e XIX secolo custodite in una teca. Forse galvanizzati dall'impresa al Louvre, i malviventi hanno immaginato che tutto il comparto museale transalpino sia facilmente penetrabile. In effetti, così è.

Negli ultimi 12 mesi si contano almeno nove incursioni in altrettanti musei pubblici, sei delle quali concentrate proprio tra settembre e ottobre 2025. I

A sinistra, la scala con cui il 19 ottobre i ladri sono penetrati nel Louvre per rubare nove pezzi dei gioielli della Corona francese. Sotto, il Museo di Storia naturale di Parigi: da qui in settembre sono spariti 6 chili di pepite d'oro provenienti da tutto il mondo.

bersagli fotografano la portata del fenomeno: oltre al Louvre (Parigi), ci sono il Museo di Storia naturale (Parigi), il Musée du Désert (Mialet), la citata Maison des Lumières Denis Diderot (Langres), il Musée du Président Jacques Chirac (Sarran), il Musée de l'Homme (Parigi), il Musée d'Art et d'Histoire de Provence (Grasse), il Museo della Marina (Tolone) e il Musée des Arts Décoratifs (Parigi).

In alcuni casi, le irruzioni si sono ripetute a distanza di poche ore, confermando che i gruppi criminali stanno studiando in modo scientifico la vulnerabilità dei sistemi di sicurezza nazionali.

A quanto pare, il fenomeno trova almeno due fattori convergenti: l'aumento vertiginoso del valore dell'oro (alcuni manufatti sottratti erano appunto nel prezioso metallo) e la paralisi dei finanziamenti pubblici destinati alla protezione dei beni culturali. Dopo anni

di tagli imposti per contenere il deficit statale, oltre 1.200 musei classificati non dispongono più (se mai le hanno avute) di telecamere moderne, porte rinforzate o personale addestrato. Questo anche perché molti edifici storici, vincolati dalla tutela architettonica, non possono

essere modificati senza lunghe autorizzazioni. Il risultato è un patrimonio fragile e troppo facilmente accessibile; la situazione ideale per bande – non necessariamente di professionisti – che agiscono con rapidità

e spregiudicatezza.

Gli investigatori francesi parlano apertamente di un salto di qualità nel crimine culturale. Ma i ladri non lavorano più su commissione e sempre più spesso non cercano opere da rivendere a collezionisti, ma oggetti con «valore di



CHE DÉFAILLANCE

fusione», cioè reperti che possono essere distrutti e trasformati in metallo grezzo, rendendo il recupero praticamente impossibile e riducendo il rischio di essere collegati al furto attraverso perizie artistiche.

Questo *modus operandi* ha un precedente preciso: il colpo del 2017 al Bode-Museum di Berlino, dove la famiglia criminale Remmo trafugò la Big Maple Leaf, una moneta da 100 chili d'oro purissimo, poi tagliata e dispersa sul mercato come lingotti anonimi. Lo stesso gruppo tornò all'azione due anni dopo, penetrando nella Volta Verde di Dresda e portando via gioielli ricoperti da più di 4.300 diamanti. Quelle operazioni hanno dimostrato che, dove le difese sono minime e le pene limitate, il rischio diventa trascurabile rispetto al guadagno. Da allora si è verificata una serie di furti emulativi spaventosa: il «water d'oro» di Maurizio Cattelan al Blenheim Palace, l'irruzione nel museo di Manching in Baviera, il colpo al Vittoriale di Gardone Riviera.

Ma quando il prezzo dell'oro ha superato nuovi picchi nel 2024, la Francia è diventata terreno privilegiato per i predatori. Al Museo di Storia naturale di Parigi, il 16 settembre, a un uomo è bastata una



Il Musée des Arts Décoratifs di Parigi è parte del complesso del Louvre (Pavillon de Marsan). In passato è stato oggetto del furto di una statuetta di grande valore.

smerigliatrice per aprire due porte e una torcia ossidrica per fondere una teca che custodiva sei chili di pepite provenienti da Bolivia, Guyana, Russia, Australia e Stati Uniti. Valore stimato: oltre 1,7 milioni di dollari. Nessuno se n'è accorto fino all'arrivo degli addetti alle pulizie. Qualche giorno più tardi il Musée du Désert, privo di sorveglianza notturna, è stato svuotato in meno di cinque minuti: circa 100 croci ugonotte d'oro sono sparite prima che la sicurezza privata, avvertita dall'allarme, riuscisse a raggiungere il sito. Nel Museo dedicato a Jacques Chirac, la scena è stata ancor più clamorosa: quattro uomini incappucciati hanno minacciato il personale e ripulito la biglietteria, poi la notte successiva

un altro commando ha rubato gioielli e orologi per oltre un milione di dollari. Il furto al Louvre, nondimeno, è stato eseguito in pochi minuti, abbastanza da sfruttare i limiti del cablaggio e delle telecamere del museo, ancora in attesa di un progetto di rinnovamento da decine di milioni di euro.

Solo dopo l'imbarazzo pubblico (la stessa ministra della Cultura Rachida Dati, in diretta tv ha ammesso che «sono quarant'anni che nessuno investe seriamente nella sicurezza dei musei»), il governo ha emanato una direttiva urgente: mappare le opere più vulnerabili, proteggere quelle più preziose, rafforzare la vigilanza nei siti considerati a rischio estremo. Sul tavolo, spiegano fonti di polizia, ci sono ipotesi di task force miste con i servizi di intelligence interna, un rafforzamento della cooperazione con Europol e la creazione di un archivio centralizzato dei furti di «oro museale» per tracciare i flussi di metallo sospetto verso raffinerie e intermediari. Ma si tratta, per ora, solo di progetti sulla carta. Mentre gli investigatori incalzano il governo perché prospettino uno scenario inquietante: non più furti sporadici, ma una filiera organizzata che studia le vulnerabilità, colpisce in sequenza, ricicla il bottino in oro fuso e scommette sulla lentezza dello Stato. I musei francesi sono un groviglio. E per una volta, non è di formaggio che si parla. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Musée du Désert a Mialet (Occitania). Contiene oggetti e documenti sulla persecuzione dei protestanti in Francia, tra cui molte croci d'oro ugonotte trafugate.